Zeitschrift: Cahiers d'archéologie romande

Herausgeber: Bibliothèque Historique Vaudoise

Band: 160 (2016)

Artikel: La Certosa di Genova : da fondazione rurale a fondazione urbana, reciproche influenze tra contesto e realtà monastica

Autor: Bisio, Roberto

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-835651

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Roberto Bisio

La Certosa di Genova: da fondazione rurale a fondazione urbana, reciproche influenze tra contesto e realtà monastica

Il presente lavoro intende gettare un rapido sguardo sul rapporto intercorso tra la Certosa di San Bartolomeo di Rivarolo (o di Genova) e il territorio e gli agenti che ne hanno influenzato lo sviluppo e la storia, durante i due differenti periodi della sua vita architettonica, vale a dire la fase di presenza monastica e quella in cui la chiesa si è trovata ad essere parrocchia del quartiere, che da essa ha preso appunto il nome di "Certosa". Sarà quindi necessario, al fine di delineare il quadro degli elementi in campo e delle loro reciproche interazioni, fornire dapprima un rapido disegno storico dello sviluppo urbanistico della città di Genova e della valle (la Valpolcevera) in cui è insediato il monastero (oltre che delle fasi di nascita e crescita architettonica relative all'insediamento religioso stesso), con l'individuazione di alcuni eventi storici di particolare rilievo sotto l'aspetto edilizio e territoriale, onde definire le coordinate e il contesto entro cui si trova ad operare l'organismo religioso della Certosa e dal quale è inevitabilmente influenzato. Si passerà poi ad analizzare più da vicino le dinamiche intercorse tra le varie entità, cercando di stabilire il valore della partecipazione della Certosa alla trasformazione del territorio e l'entità dell'influenza del contesto sulla vita stessa del monastero e sui suoi movimenti sul piano economico, politico e sociale.

Cenni Storici

La città di Genova, di origine pre-romana, sviluppa il nucleo più significativo del suo centro abitato, dal IX al XVII secolo attraverso lo svolgimento di quattro successive cinte murarie[1] (ved. Illustrazione n. 1), raggiungendo nel seicento i crinali delle due valli che la fiancheggiano a Ovest e ad Est (Valpolcevera e Val Bisagno), mentre i borghi delle stesse valli e del litorale aumentano con costanza la propria entità abitativa ed edilizia, attorno ai riferimenti religiosi e ai punti nevralgici dei sistemi viari. Dopo il periodo della Repubblica Ligure[2] e i rivolgimenti del primo '800[3], l'agglomerato urbano cambia volto e supera i confini delle mura invadendo progressivamente gli insediamenti di fondovalle lungo Polcevera e Bisagno. I borghi si ampliano con decisione contribuendo alla forte urbanizzazione del territorio che diventerà nel 1926, durante il periodo fascista, la grande Genova[4]. Le fasi di questo ampio inurbamento, che porta ad una sorta di "città continua", sono sostanzialmente tre: ingrandimento deciso della città e dei centri di valli e litorali – riempimento delle zone libere tra i diversi agglomerati edilizi – invasione delle aree secondarie, come i bacini idrici minori[5].

La fondazione Certosina si attesta, all'interno di questo contesto, sullo scorcio del XIII secolo (1297), alle spalle del borgo di Rivarolo Inferiore (ved. Illustrazione n. 2), allora piccolo centro di transito a ridosso dell'antica via Postumia, nella bassa Valpolcevera, a Ovest della città. L'arrivo dei monaci dona un netto impulso allo sviluppo dell'abitato, che aumenta considerevolmente la propria consistenza, organizzandosi ai piedi del monastero e arrivando nel giro di un secolo a contare circa 300 anime: sarà questo l'aspetto che l'area intorno alla Certosa manterrà fino alla soppressione dell'istituto. Dopo tale evento la popolazione si "approprierà" delle antiche mura monastiche, trasformando la chiesa in Parrocchia e frazionando il resto del monastero in tante piccole proprietà private, e il territorio circostante si allineerà ai movimenti urbanistici che coinvolgono gli altri borghi della valle in cui è collocato, così come quelli della val Bisagno, dei litorali e la città stessa.

La Certosa vive uno sviluppo architettonico (ved. Illustrazione n. 3) che porta la struttura dalla prima conformazione trecentesca[6], modesta e di poche pretese artistiche, alla Certosa monumentale del '500[7] tramite alcuni passaggi quattrocenteschi[8], tutti comunque dovuti all'attenzione nuova della nobiltà genovese verso l'istituzione. Dopo la soppressione la struttura subisce prima amputazioni dovute al frazionamento del complesso in mano a privati[9], quindi restauri che in realtà sono pesanti modifiche, soprattutto dell'edificio chiesastico[10], e poi ancora aggiunte edilizie completamente estranee al senso e allo sviluppo progettuale del monastero. Durante il periodo certosino, allo sviluppo architettonico del complesso non corrisponde uno sviluppo edilizio e demografico del borgo; dopo la soppressione invece, come sappiamo, aumentano a dismisura costruito e popolazione, mentre la Certosa perde le sue caratteristiche monastiche e viene aggredita dalle nuove realizzazioni edilizie.

Vale la pena in conclusione accennare brevemente allo svolgimento dello sviluppo demografico della città segue un andamento costante fino alla metà del XIX secolo, quando si verifica una forte impennata in tale

Illustrazione n. 1 - Sviluppo delle cinte murarie della città di Genova dal IX al XVII secolo.

IX Secolo

XII Secolo

XIV Secolo

XVII Secolo

processo, che raggiungerà il suo culmine negli anni settanta del '900, per poi calare vistosamente negli ultimi due decenni. Questo percorso è seguito quasi alla lettera dalle realtà extraurbane, compreso il contesto territoriale di Rivarolo. Rivarolo Inferiore invece segue un differente iter si crescita, o meglio, per alcuni secoli, di non crescita, per poi allinearsi all'andamento generale dopo la soppressione del monastero[11]. Il gap nella comparazione tra sviluppo demografico della città e di Rivarolo e quello del borgo nei secoli pre-ottocenteschi, rappresenta l'unicum di Rivarolo Inferiore e un primo importante elemento per comprendere l'azione della Certosa sul territorio di appartenenza, argomento della seconda parte di questo contributo (ved. Illustrazione n. 4).

Descrizione e considerazioni sulle dinamiche di interazione

La distanza tra le linee grafiche degli andamenti della popolazione tra Genova-Rivarolo e Rivarolo Inferiore testimonia con sufficiente chiarezza un evento particolare verificatosi in questa porzione di territorio, rispetto alla "normalità" del contesto cittadino e del suburbio. Quest'evento particolare altro non è che la presenza monastica, visto che il borgo, che diverrà, come noto, l'attuale quartiere di Certosa, deve la sua definitiva formazione all'arrivo dei monaci, attorno ai quali si coagulano una serie di interessi ed esigenze, materiali e spirituali. I monaci infatti, al loro arrivo sostituiscono la precedente proprietà, creando un riferimento nuovo per la popolazione della zona, vale a dire un riferimento religioso, invece che legato alla proprietà fondiaria nobiliare, e in qualche modo più "feudale", se rapportato con la gestione precedente, connessa con un mondo che ormai per tradizione non basava più il proprio potere sul possesso della terra, bensì sul potere politico ed economico-commerciale.

I monaci modificarono, quindi, la gestione dei beni e delle proprietà, facendo dello sfruttamento delle ricchezze del territorio un caposaldo fondamentale della loro economia. In più il corpus maggiormente consistente delle proprietà monastiche era situato nelle immediate vicinanze ed intorno al monastero. Per questo ai piedi delle mura della clausura si attestò, ingrandendosi, il borgo già esistente, che accolse in questo modo le braccia necessarie ai monaci per organizzare e conservare l'utilizzo delle proprietà acquisite con il lascito della famiglia Di Negro.

Tale nuova realtà, oltre a garantire il monastero, garantiva ovviamente anche la sussistenza e la sicurezza economica della popolazione che si metteva a disposizione della Certosa per il lavoro manuale nei suoi possedimenti.

Si veniva così a creare una sorta di microcosmo, in cui il monastero controllava una porzione di territorio, anche dal punto di vista sociale ed abitativo, fornendo in cambio un riferimento religioso e la sicurezza economica. E tale microcosmo si mantenne per secoli nelle dimensioni dei suoi inizi, poiché i monaci avevano sì interesse a sviluppare la propria economia e a sfruttare le loro risorse, ma avevano anche necessità di mantenere la "quies" monastica necessaria per lo svolgimento della loro vita, per quella parte che rappresentava realmente la loro vocazione: bisognava rispondere alle esigenze pratiche e a quelle spirituali, per cui il "desertum" certosino andava difeso strenuamente.

La condizione raggiunta a Rivarolo Inferiore, rappresentava per i religiosi un equilibrio accettabile, che badarono a conservare finchè rimasero in Valpolcevera, secondo l'entità voluta, a dispetto di tutto quello che accadeva intorno o dentro le mura monastiche.

Quando i religiosi furono costretti ad abbandonare il monastero, questo equilibrio venne a cadere, lasciando via libera a nuove dinamiche, che cancellarono il precedente ordine e portarono ad uno sviluppo completamente diverso e indipendente dell'abitato e degli stessi edifici monastici.

Infine il sistema utilizzato dalla Certosa nei secoli di attività monastica pare inserirsi a pieno titolo, con la sua dinamica pseudo-pastorale nei confronti del borgo, nel sistema religioso "secolare" che attirava gli insediamenti abitativi attorno al riferimento pievano o parrocchiale; tanto è vero che l'abitato di Rivarolo Inferiore si inseriva naturalmente nella serie di borghi extra muros, quando non già in aperta campagna, che costellavano la via dei gioghi dalle mura cittadine ai vari passi appenninici: non si scorgeva cioè in pratica alcuna differenza in forme e dinamiche tra le altre strutture borgo-pieve e la struttura borgo-Certosa, in tutto simile come contesto e immagine alle sue vicine secolari, al punto da far dire al Galbiati: "nel XIV, nel XV secolo si costruirono nuove case, in modo da formare una discreta borgata, i cui abitanti, se continuavano a dipendere ecclesiasticamente dalla illustre plebania di S. Maria Assunta, e secondo altri da quella di S. Martino in Sampierdarena, di fatto però adempivano ai loro principali doveri religiosi presso i figli di S. Brunone"[12].

Ciò appare molto particolare, se rapportato con le usanze dell'Ordine, e con le dinamiche che si verificavano negli altri insediamenti monastici della zona e intorno a Genova, per nessuno dei quali si può parlare di un simile rapporto borgo-monastero, anzi non si può praticamente mai nemmeno parlare dell'esistenza di un insediamento abitativo attorno ad una fondazione, e men che meno da esso scaturito o cagionato. Strano quindi appunto che ciò accada proprio per l'Ordine che più degli altri ricerca il desertum e la lontananza dal

secolo per installare le proprie fondazioni e condurre la propria vita.
Quale il motivo di tutto ciò?
Prima di tutto forse proprio perché la Certosa subentrò ad un sistema in cui esisteva un riferimento, seppur molto diverso e più distante, a cui già si rifaceva la società di quell'area, per cui dovette in qualche modo diventare anch'essa "riferimento", trasformando tale dinamica da "latifondistica" in "religiosa". Il modello più vicino e semplice era appunto quello pieve-borgo, che la Certosa si trovò così a riprodurre, allo scopo di dare delle risposte adeguate ad un ambiente preesistente (ved. Illustrazione n. 5).
In secondo luogo tale dinamica obbediva ad esigenze meramente pratiche, come risposta alle già citate problematiche relative al corretto utilizzo delle proprie ricchezze, che essendo vicine al monastero avevano bisogno di un'altrettanto "comoda" presenza di manodopera per il loro sfruttamento. Esigenza questa che non avevano gli altri monasteri genovesi, i quali erano interessati ad altro genere di potere e sicurezza, fondato sull'influenza religiosa e, non di rado, politica, nel caso dei monasteri situati all'interno della città, oppure contavano su risorse territoriali più sparse o distanti dalle mura monastiche, come succedeva per le entità extra moenia, di solito di più antica fondazione.
In generale comunque il modello plebs-burgus, garantiva un accentramento sull'ente religioso, tale da assicurare un controllo sicuro delle dinamiche esterne alla clausura, soprattutto quando da esse dipendeva la ricchezza e la sicurezza della fondazione stessa.

Non furono però queste le uniche dinamiche individuabili nel rapporto tra la Certosa e il territorio in cui essa venne a stabilirsi. Se ne possono individuare infatti molteplici altre, che coinvolgono anche altri agenti, come i borghi intorno a Rivarolo Inferiore, la valle del Polcevera, la città di Genova.
Proviamo qui ad accennarne alcune, tenendo presenti le interazioni sopra descritte, considerando tre distinti periodi: la fase della fondazione del monastero e la situazione preesistente, il periodo certosino, e quello seguente alla soppressione; e distinguendo inoltre tre diversi generi di azioni compiute dalla Certosa verso l'esterno: movimenti attivi, movimenti passivi e movimenti di interscambio.

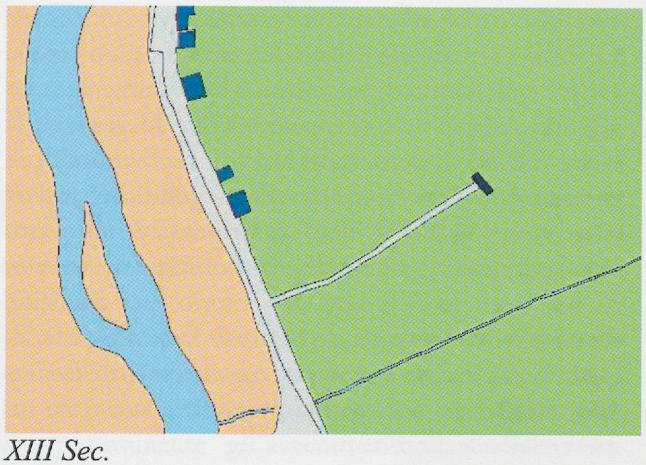
Periodo della fondazione

Un elemento esterno è causa della nascita della Certosa: la decisione di Bartolino Di Negro di donare terreni per la fondazione di un monastero certosino e di dotarlo di ricchezze mobili e immobili, seppur in quantità non elevata[13].
Questo dato è però vagliato e considerato con attenzione dall'entità religiosa, attraverso i superiori dell'Ordine, che fanno attendere anni il Di Negro, prima che gli venga concesso di veder realizzato il suo progetto[14].
Una volta dato il via alla fondazione, essa agisce immediatamente sul territorio nel modo che conosciamo, rivoluzionandone di fatto le dinamiche interne.

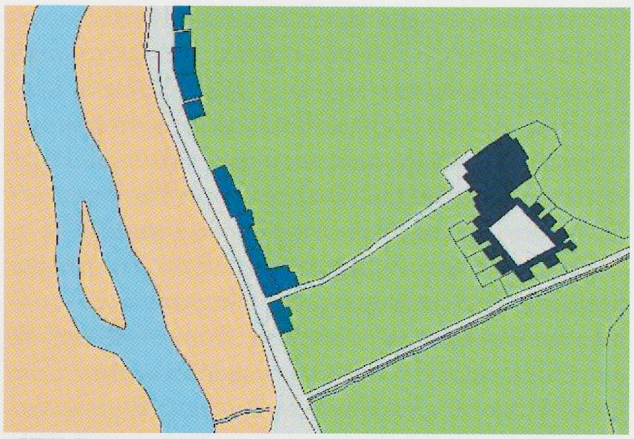
Periodo monastico

Il monastero continua la sua azione sul borgo e le sue componenti, sociali ed edilizie, in modo da perseguire i suoi scopi relativi al mantenimento dell'economia e della salute della vita religiosa: sono infatti molti i documenti che testimoniano movimenti atti a distribuire il lavoro e le responsabilità su di esso, spesso concedendo terreni in locazione, come nel caso dei fratelli Passaggio, che ricevettero un terreno in località Carbonara, nel 1476[15], o dei fratelli Lazzarino e Pietro Ansaldo, a cui venne concessa terra "in lugo detto montorio", il 17 Gennaio 1486[16], o ancora di Gio. Batta Savina, che riceve una terra "nella ghiara del Polcevera, fuori il serraglio di detto Monastero", il 28 Luglio 1578[17], oppure utilizzando altri generi di strumenti per gestire aree, beni, animali o quant'altro.
Accanto a quest'attività, peraltro primaria i monaci sviluppano una serie di interazioni e di movimenti di scambio, con persone ed entità dei borghi, vicini, della valle, della città, e anche di alcuni territori posti a maggior distanza dalla Certosa, come Novi Ligure, Gavi, Livorno e finanche la Corsica[18]. Tutte azioni queste atte a rafforzare il patrimonio economico della fondazione e a costruire una rete di contatti utili per lo sviluppo di attività diverse dal puro sfruttamento agricolo-pastorale, come quelle commerciali o finanziarie, tanto è vero che non di rado troviamo i monaci intenti a comprare, obbligare e vendere titoli (qui chiamati Luoghi) delle compere di San Giorgio, la "banca" dei genovesi: così accade ad esempio per il priore Domenico da Pola, che compra "un luogo" il 22 Dicembre 1334[19], e a Tommaso Bigna che obbliga 400 lire "di paghe e proventi delle Compere di San Giorgio di detto Monastero", il 3 Marzo 1482[20].
A volte questi contatti con realtà esterne allo stretto ambito del monastero portavano anche a scontri con la controparte, proprio per il loro carattere non certo spirituale: citiamo qui il caso di "certi Ansaldo", contro i quali, il 15 Agosto 1574, vengono esaminati "varii testi" per provare il fatto che rubavano legna nei boschi del Monastero[21].

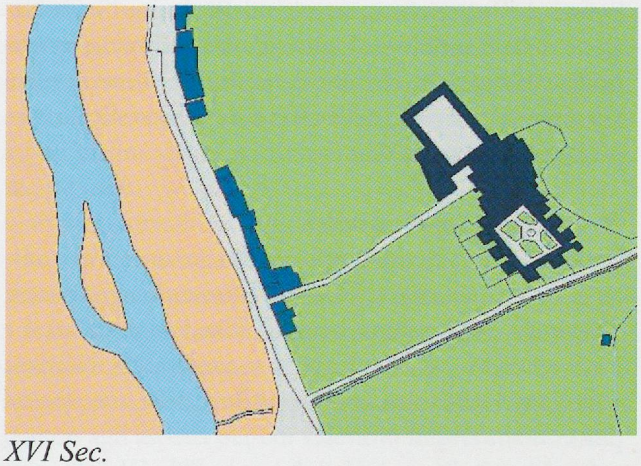
La città, e gli eventi che la attraversano, investono invece la Certosa, non sempre direttamente, e spesso come "effetto collaterale", condizionandone la vita a vari livelli. La fondazione reagisce o si adatta, oppure semplicemente assiste ad un evento subendone le conseguenze.



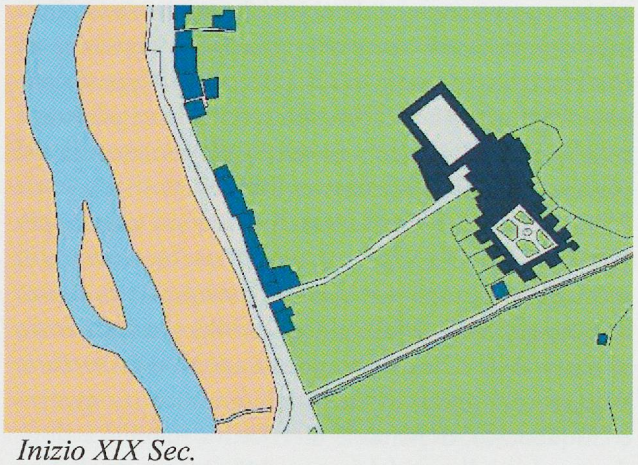
XIII Sec.



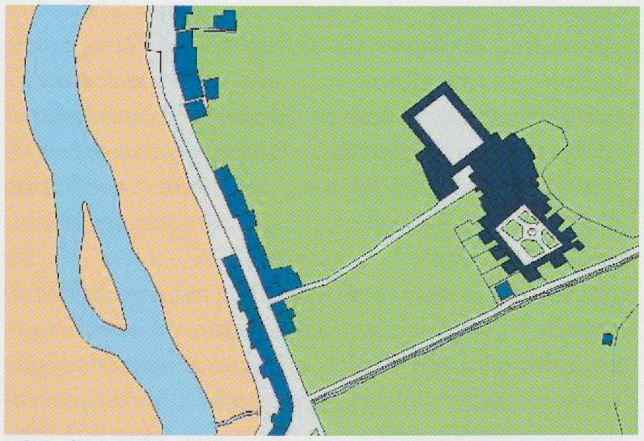
XIV Sec



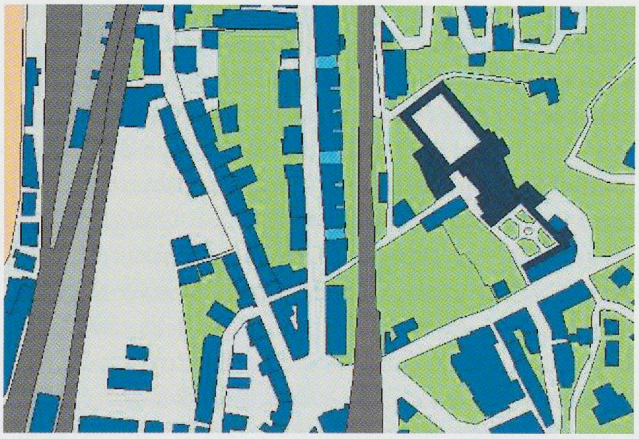
XVI Sec.



Inizio XIX Sec.



Metà XIX Sec.



1919

Situazione attuale

Illustrazione n. 2 - Sviluppo planimetrico del borgo di Rivarolo Inferiore dall'epoca della fondazione della Certosa fino ad oggi.

Di questi avvenimenti alcuni riguardano la sfera strettamente politica, o politico-religiosa, come ad esempio il Grande Scisma, che coinvolge direttamente la Certosa, creando non poche difficoltà alla vita dei monaci, schieratisi per il papa romano, in una città in cui il governo era francese, quindi chiaramente filo-avignonese; oppure l'episodio della congiura dei Fieschi (1547), che nel racconto del Tromby evidenzia con estrema limpidezza la preoccupazione e l'impotenza dei monaci che assistono da distante al fatto: "Egli assai di buon' ora", dice il Tromby, parlando del priore della Certosa, "ricevè un confuso avviso, coma la precedente notte tutta la Città stasse levata a rumore. Grande si fu lo spavento, e bisognò prendere tutte quelle più aggiustate misure, che dettavano la prudenza in simili congiunture per metters'in guardia, e cautelarsi da qualche improvisa sorpresa.", e ricevute più precise notizie, "che non poco il funestarono, insieme con tutt'i suoi Monaci, de' quali chi temea dell'amico, che del parente, ed ogn'uno della cara Patria"[22].

Altri evidenziano l'influenza, per questo studio più interessante, della città sul territorio che circonda il monastero, quando non sui beni del monastero stesso: citiamo qui l'arrivo della grande nobiltà genovese entro le mura della Certosa, che consente ad essa un forte sviluppo dal punto di vista architettonico tra quattro e cinquecento, donandole un'effettiva stabilità e floridezza, oltre ad una non trascurabile influenza religiosa e culturale, soprattutto nell'area della media valle del Polcevera. Non di rado i nobili, principalmente Doria e Spinola, assieme ai tradizionali Di Negro, eleggono il monastero a propria sepoltura, o beneficiano la fondazione con elargizioni atte alla realizzazione di cappelle ed altre opere in Certosa; e frequenti sono anche le concessioni dei già citati Luoghi di San Giorgio[23], che fruttavano a chi li possedeva proventi non certo modesti. Bisogna anche dire che questi interventi erano in qualche modo intrusivi per la vita della comunità monastica, la quale dovette spesso scendere a patti per mantenere un equilibrio e una vivibilità accettabili, e gestire queste interazioni in relazione alle proprie esigenze di vita e alle dinamiche costruite nel tempo nell'area in cui si trovava ad essere installata.

In seguito le mura del seicento, come abbiamo visto, raggiungendo il crinale della valle, minacciano le stesse proprietà monastiche, proprio nel loro nucleo più consistente e "storico", arrivando ad asportarne tutta la fetta che debordava al di là del crinale, raggiungendo il contesto territoriale della città. L'esproprio non interruppe né minò in maniera eccessiva la sicurezza economica del monastero, né alterò di fatto i rodati equilibri raggiunti, ma di certo rappresentò il primo pesante e concreto intervento esterno direttamente sui beni della Certosa, testimoniando con ciò un avvicinamento in atto del "secolo" alle mura monastiche.

La strada carrozzabile della Polcevera infine, aperta nel 1770[24] nell'intento di velocizzare gli spostamenti verso il fondo valle e i valichi appenninici in direzione della Pianura Padana, porta maggiori transiti, e quindi più persone, in direzione della valle e quindi del monastero stesso: la strada infatti concludeva il suo tratto più significativo proprio all'inizio di Rivarolo Inferiore, mantenendo sì intatto il territorio, per così dire, certosino, ma consentendo anche di fatto alla città, di bussare con sempre maggior forza alla porta della Certosa, peraltro in quel periodo ormai avviata verso un irreversibile declino.

Un ultimo evento esterno decreta poi, come sappiamo, la fine dell'esperienza certosina a Rivarolo: l'instaurazione della Repubblica Ligure, di conosciuta ispirazione Rivoluzionaria, che decide la soppressione di tutte le comunità religiose della città e del genovesato, compresa ovviamente la Certosa.

Periodo post-soppressione

Il monastero è ora un semplice manufatto architettonico e, in quanto tale, subisce passivamente ogni genere di evento che lo colpisce, modificando i suoi spazi e trasformando i suoi utilizzi, a seconda delle esigenze delle entità che entrano in possesso delle sue diverse parti:

- *la gente di Rivarolo Inferiore*, che "invade" l'antica chiesa monastica, chiedendone la trasformazione in parrocchia, decisione che difenderà con forza, anche quando saranno gli stessi certosini a tentare di riacquisire il complesso monastico nel 1841[25], i quali saranno costretti dalle resistenze del quartiere a desistere dall'intento e a ripiegare sull'antico monastero benedettino di San Giuliano di Albaro, in cui rimarranno peraltro soltanto due anni,
- i *nuovi proprietari degli altri edifici monastici*, che frazionano, demoliscono, ristrutturano, ricostruiscono, secondo le loro particolari esigenze, o necessità legate alla successione delle proprietà o alla loro compravendita (il primo proprietario privato fu il "cittadino Leopoldo Gherardi"[26], che riuscì ad acquisire praticamente tutti i beni certosini l'8 Gennaio 1800, mentre ancora nel 1890 si succedevano passaggi di proprietà di parti più o meno grandi del complesso),
- *la parrocchia*, che interviene sulle strutture di sua competenza, con azioni pesanti che modificano, alterandola, la struttura della chiesa e delle sue adiacenze, trasformando anche, all'inizio del '900, il chiostro cinquecentesco in campo da calcio, destinazione d'uso ancor oggi mantenuta,
- *la città*, che si amplia con sempre maggior intensità, riempiendo gli spazi delle antiche proprietà certosine, sovrapponendosi spesso alle dismesse strutture dell'ex

monastero, completamente dimentica del vecchio contesto sociale, edilizio e viario.

In sintesi ....

Le relazioni della Certosa con il mondo esterno, sotto vari aspetti, e soprattutto per la parte economica e di conduzione del territorio, che a noi più interessa, possono essere ricondotte al seguente schema (ved. Schema n. 1):

- La città, e per conseguenza la valle del Polcevera, quando questa è interessata per estensione da eventi il cui motore è la città, agiscono sulla Certosa, che subisce "passivamente" gli avvenimenti, reagendo o adattandosi.
- La Certosa agisce sul borgo, per le proprie esigenze economiche, creando un microcosmo sociale.
- La Certosa, gli abitati limitrofi, e ulteriori agenti esterni più o meno lontani dalla fondazione, interagiscono al fine di creare una rete di rapporti reciprocamente utile.

Con la soppressione alcune dinamiche si modificano:

- La città continua la sua azione, ora più decisa, dal punto di vista amministrativo ed edilizio.
- Il borgo agisce sulla Certosa, mutandone l'uso delle parti, e invadendone le strutture.
- I rapporti con le altre realtà si troncano, almeno riguardo agli aspetti per cui valevano in precedenza, non esistendo più di fatto né l'entità monastica, né le altre realtà in modo singolo e distinto.

Conclusione

Le dinamiche di interazione fin qui descritte si può dire tendano a costruire un mondo, basato su precisi equilibri, e ne siano per contro anche la causa di distruzione a seconda di come vengono gestite e organizzate, per cui le dinamiche in uscita costituiscono il microcosmo "interno" del monastero, le interazioni reciproche costruiscono una rete di rapporti e di interessi per la vita economica (e sociale?) del monastero, le dinamiche in entrata vengono rette finchè la forza della Certosa e la loro entità non sono tali da causare conseguenze pesanti per la vita della fondazione, mentre ne sono la causa di scomparsa quando tale forza diminuisce e tale portata è troppo grande per cui i monaci altro non possono fare che subire gli eventi come qualsiasi comune cittadino, nel momento in cui essi toccano direttamente la vita stessa della fondazione. Il dopo è la storia di un edificio e alcuni terreni, come tali considerati e utilizzati.

Possiamo così in conclusione individuare tre elementi che sono in grado in qualche modo di definire il rapporto tra la storia della Certosa e la sua interazione con il territorio, per quanto riguarda i tratti epocali (ved. Schema n. 2):

1) La Certosa trasforma il territorio e il tessuto sociale secondo parametri che rispondono alle proprie esigenze di sopravvivenza dal punto di vista economico e religioso; e lo trasforma dal punto di vista agricolo e lavorativo in genere, occupando e sfruttando una notevole porzione di terreno sottoposto alla sua proprietà e alla sua sfera di influenza, dal punto di vista sociale coagulando attorno a sé un particolare microcosmo umano direzionato al lavoro e all'incremento economico della fondazione, dal punto di vista edilizio, come conseguenza dell'aumento della popolazione del borgo di Rivarolo Inferiore, dal punto di vista religioso, divenendo il riferimento di quello stesso microcosmo da lei creato.

2) La Certosa viene poi trasformata, dopo la partenza dei monaci, dal tessuto sociale rimasto inalterato da secoli, che dopo la soppressione si appropria del monumento e inizia uno sviluppo autonomo, che trasforma radicalmente anche il territorio, che diviene area industriale e residenziale, quartiere periferico e poi parte integrante della città, anche dal punto di vista amministrativo, sempre più vasto agglomerato urbano in continuum edilizio con la città, riferimento religioso come entità parrocchiale, secondo dinamiche più ampie di coinvolgimento e partecipazione alla vita religiosa.

3) In entrambi i casi un evento esterno fa scaturire le dinamiche e gli avvenimenti successivi: la fondazione avviene per iniziativa di Bartolino Di Negro, la soppressione è iniziativa della Repubblica Ligure: nel primo caso i monaci rispondono con azioni "in uscita", valutando la situazione, accettando a ragion veduta e applicando un modello al loro arrivo; nel secondo i monaci subiscono, per debolezza ormai endemica della fondazione, e soprattutto per effettiva impotenza di fronte ad un fenomeno ed una decisione che non coinvolgeva soltanto loro, ma anche tutte le altre entità religiose cittadine.

Da ciò si può apprezzare la dicotomia, apparentemente contraddittoria, tra la profonda autonomia e autorevolezza della fondazione monastica nei confronti del contesto in cui è inserita, e la contemporanea dipendenza da esso seppur per aspetti differenti. Dipendenza che diverrà assoluta quando l'entità religiosa diventerà soltanto un semplice elemento edilizio. E' questo difficile equilibrio tra azione e "sopportazione" che ha caratterizzato la presenza certosina nella bassa valle del Polcevera, almeno dal punto di vista economico e sociale, e che si è cercato di tratteggiare e chiarire in questo, per forza di cose, schematico e puntuale contributo.

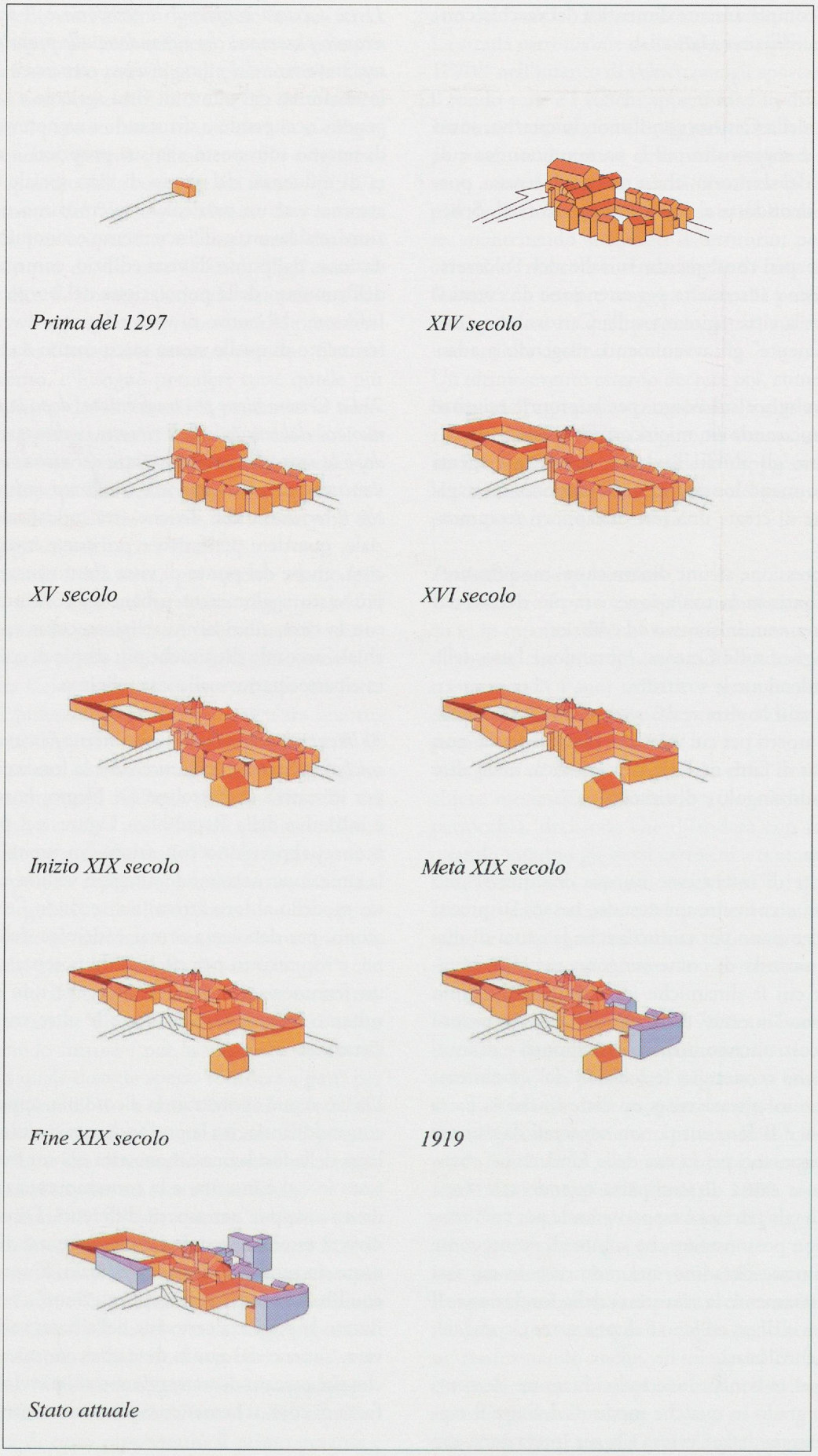
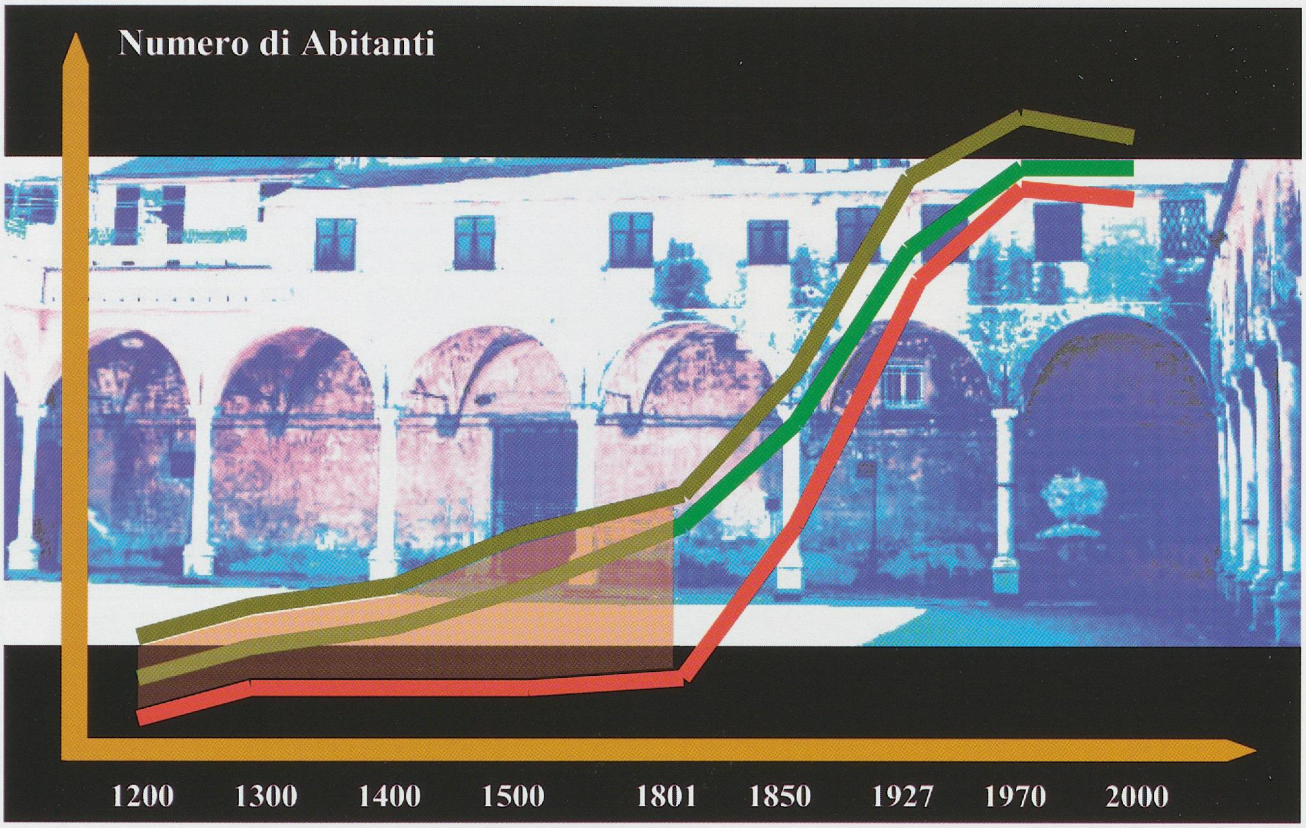


Illustrazione n. 3 – Fasi architettoniche del complesso certosino.



Città di Genova

Rivarolo Inferiore

Rivarolo Superiore

Discrepanza tra gli andamenti demografici

Illustrazione n. 4 – Confronto tra gli andamenti demografici della città di Genova e dei due borghi di Rivarolo Superiore e Rivarolo Inferiore.

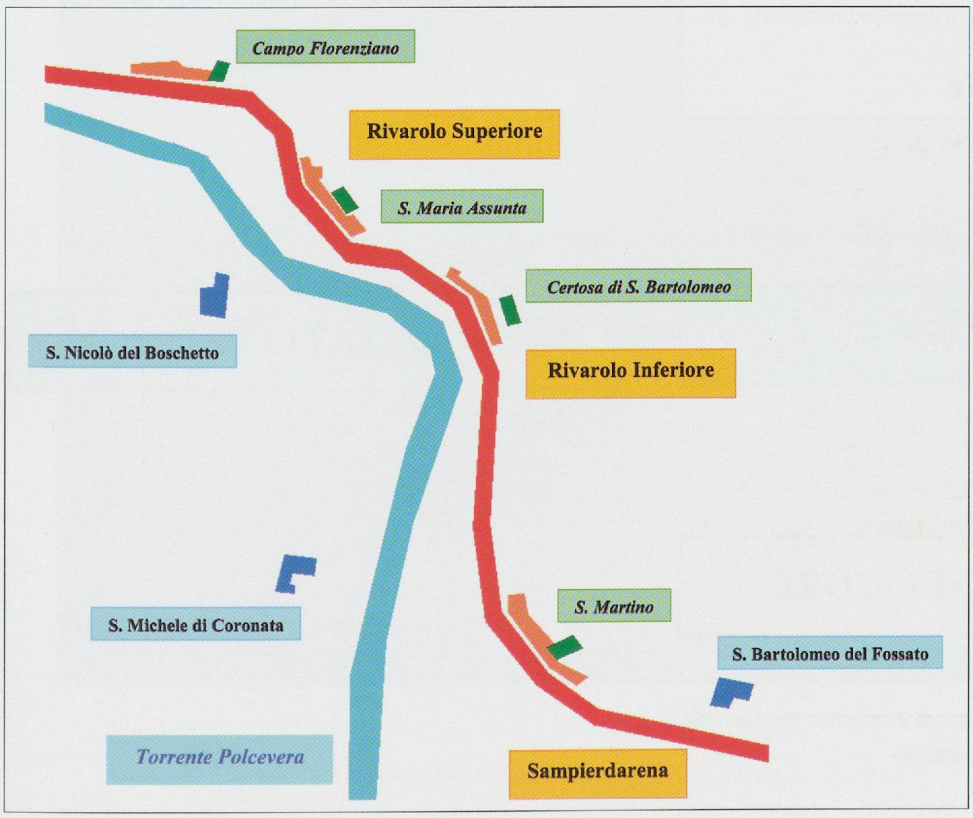
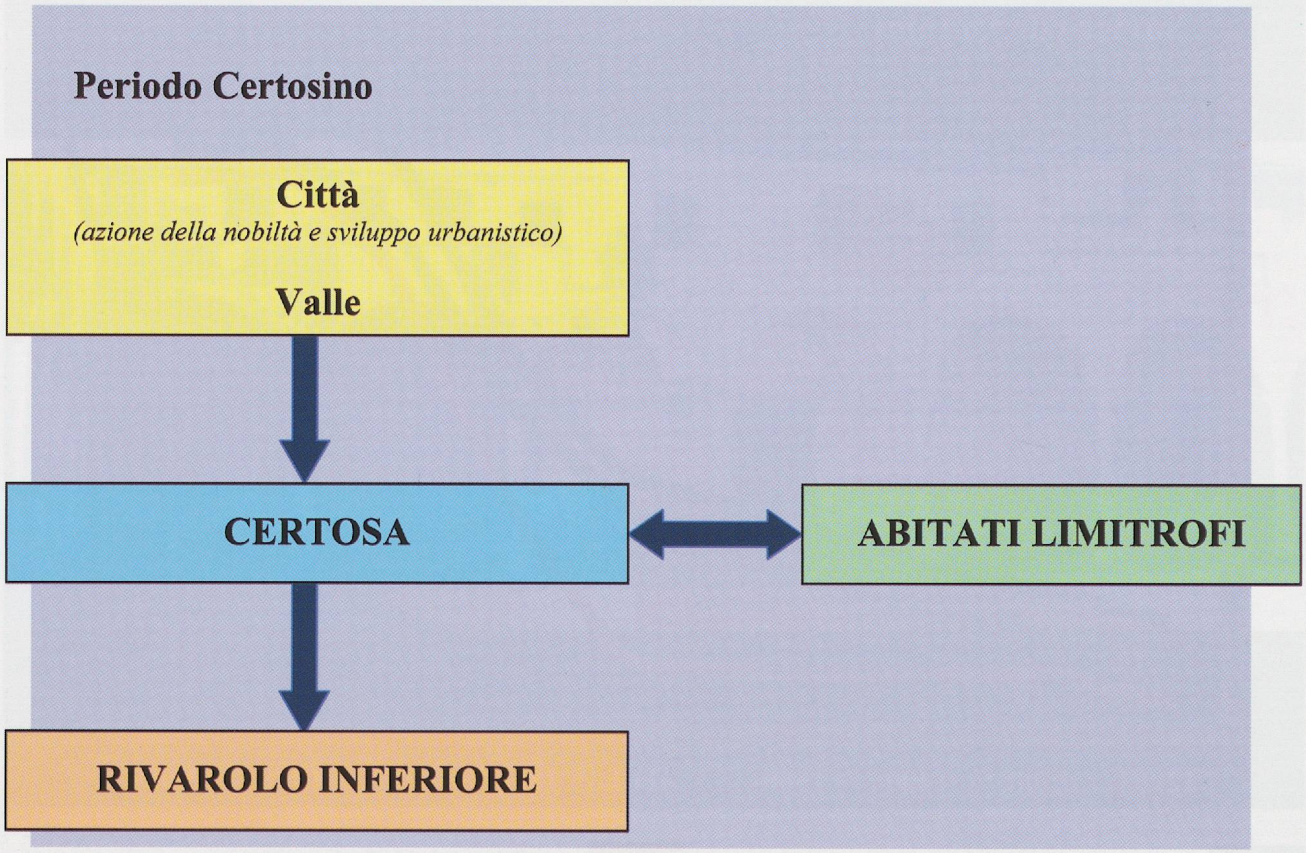


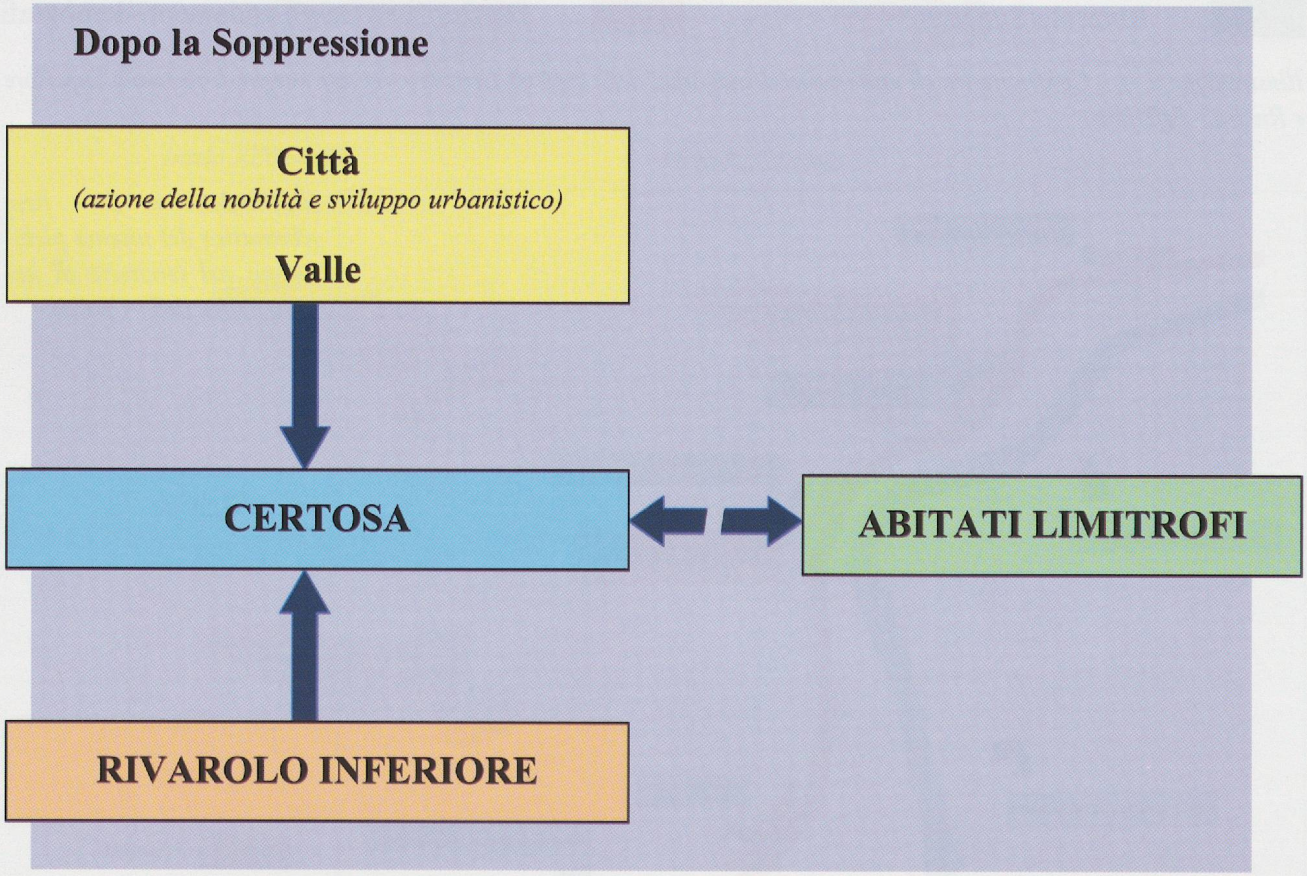
Illustrazione n. 5 – Resa schematica del sistema plebs-burgus nel territorio di appartenenza della Certosa.

Borghi

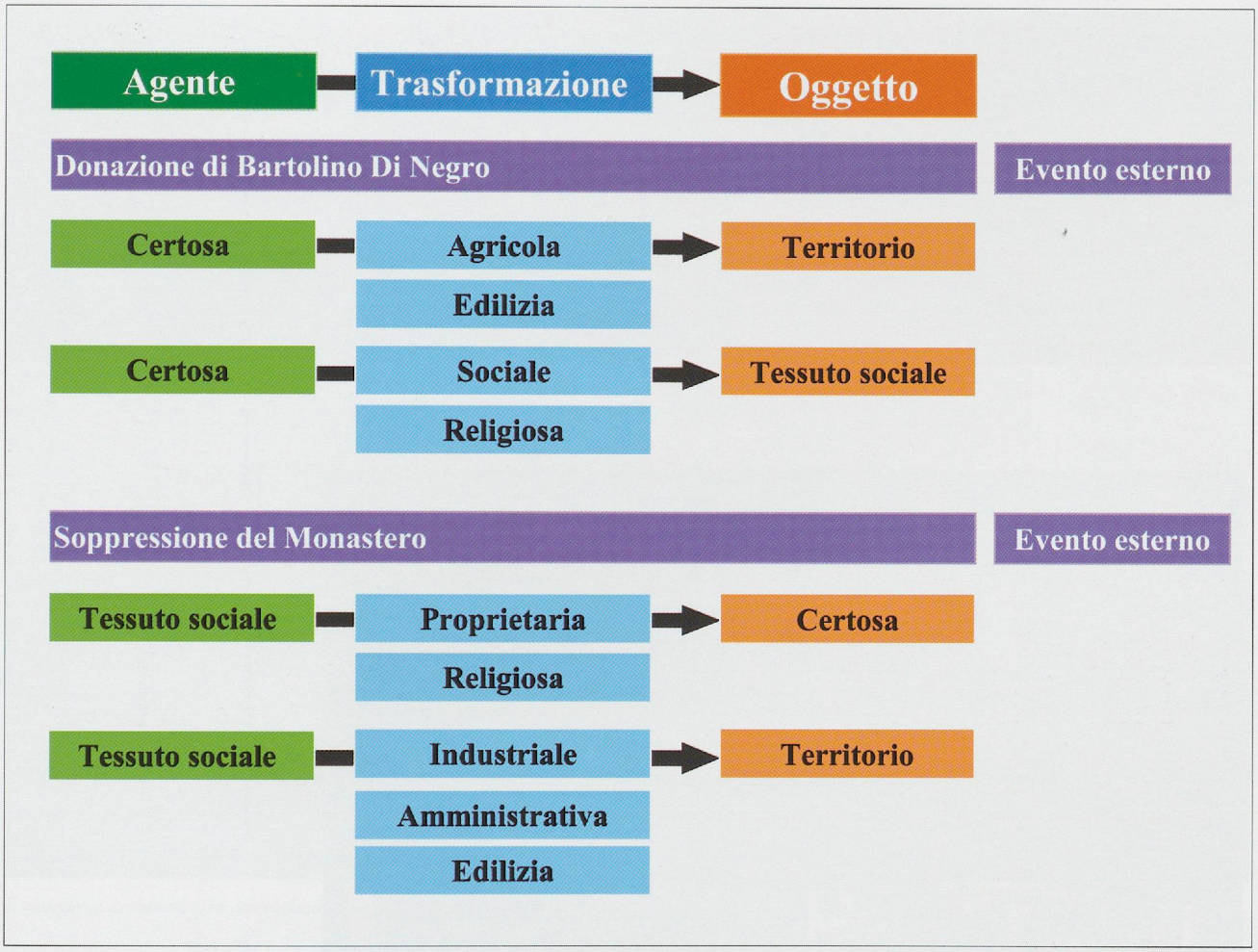
Pievi e Certosa

Monasteri

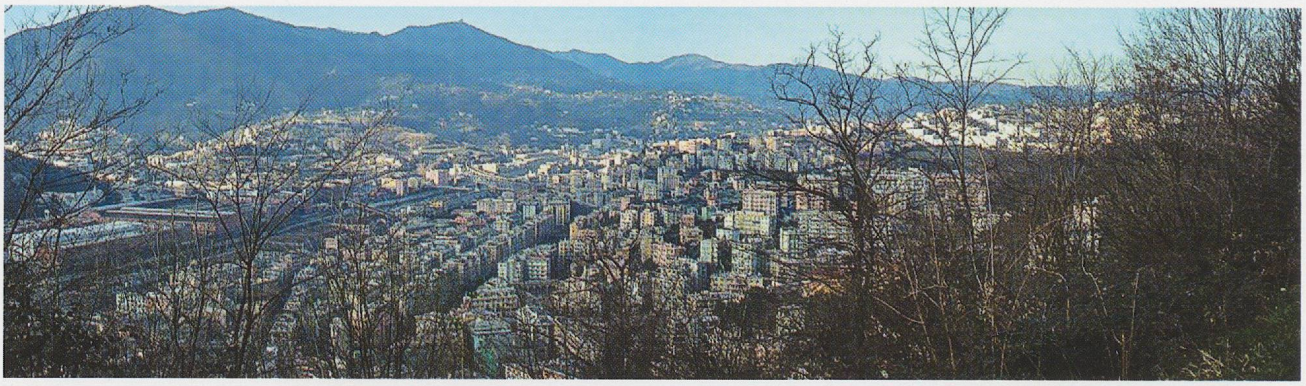




Schema n. 1 – Relazioni tra Certosa e contesto territoriale durante e dopo la presenza monastica.

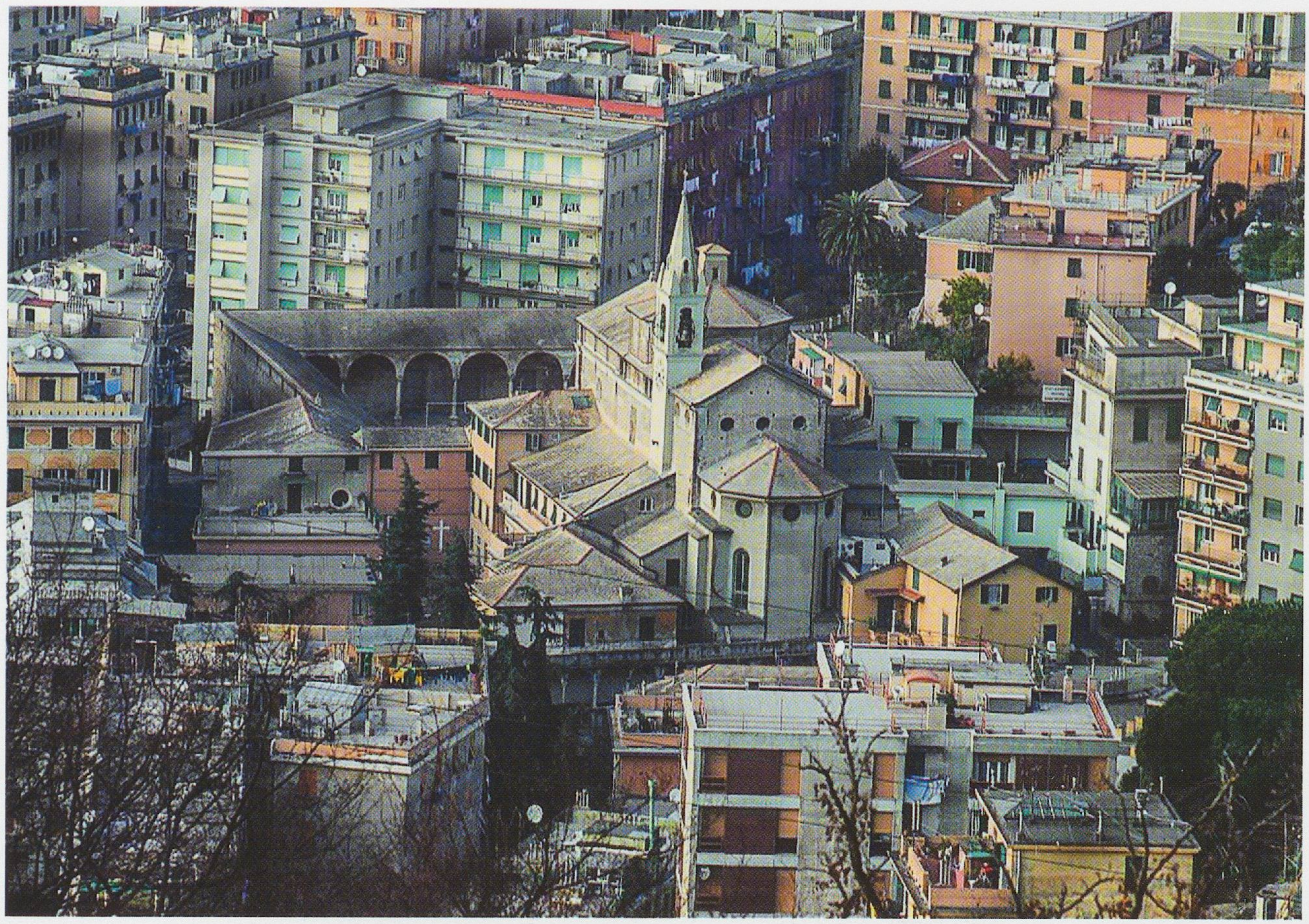


Schema n. 2 – Interazione Certosa - Territorio



La bassa Valpolcevera con la Certosa vista da Sud-Est.

La Certosa e l'attuale contesto urbano.

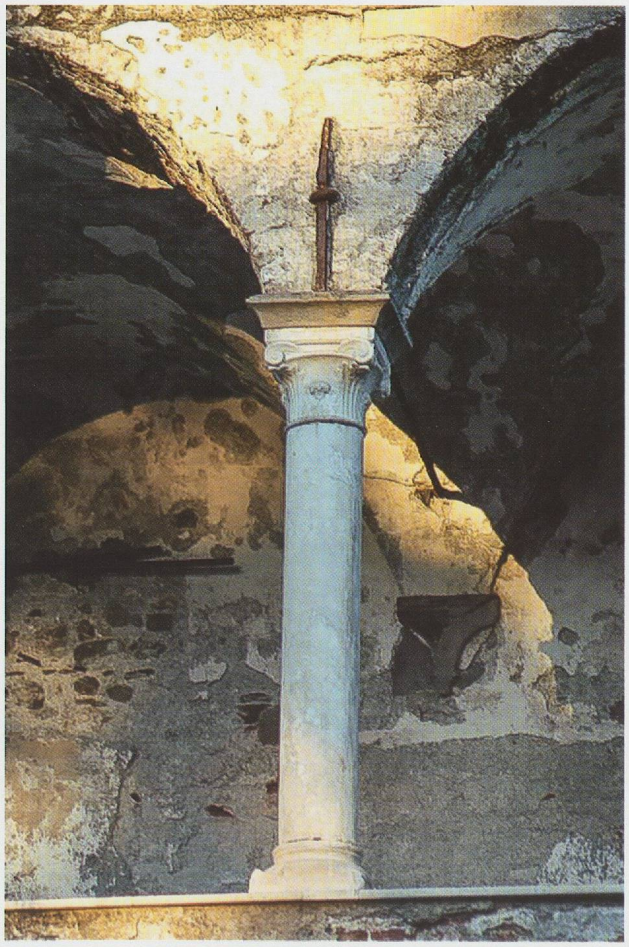


Il complesso architettonico circondato da edifici di recente costruzione.

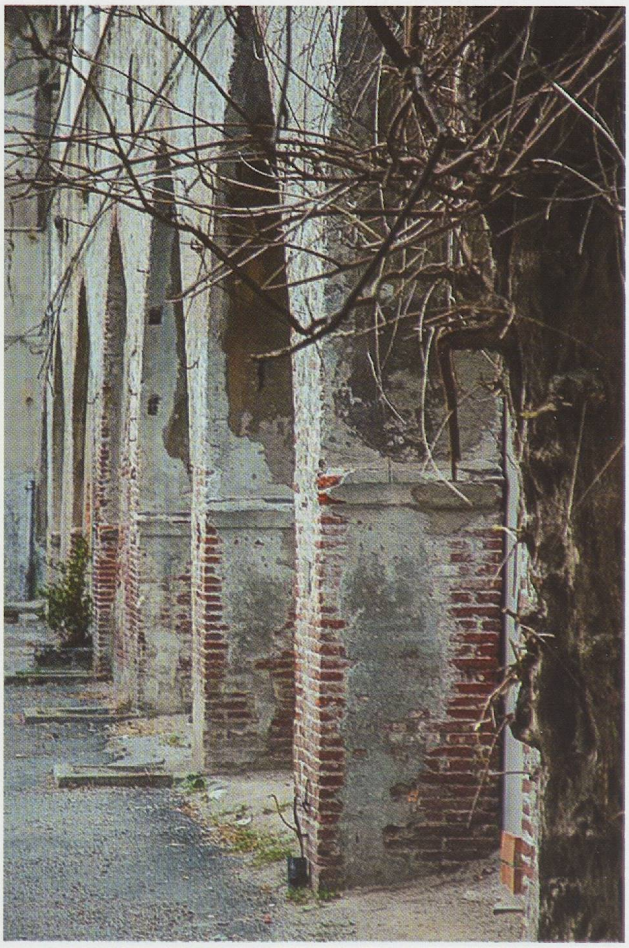
La chiesa della Certosa, fianco Sud-Occidentale.

L'abside Ottocentesca vista dal chiostro antico.

Scorcio del chiostro antico.



Colonnina della galleria quattrocentesca.



Arcate del chiostro gotico.

Il chiostro antico da Sud.

L'abside della chiesa e parte del loggiato quattrocentesco.

Il chiostro antico da Est.

Il chiostro del '500, o "Chiostro grande".

Notes

1 Questa in breve la successione delle cinte murarie della città di Genova: a) IX secolo, che circondava il primitivo nucleo abitativo (Castrum e prima area portuale) – b) Mura cosiddette del Barbarossa, erette a partire dal 1155 – c) Cinta trecentesca, costruita in due fasi: dal 1320 al 1327 con l'espansione delle vecchie mura verso Oriente, dal 1347 al 1350 con l'espansione verso Occidente; questa nuova struttura verrà poi integrata e rafforzata a varie riprese lungo il XV e il XVI secolo – d) "Mura nuove", elevate tra il 1626 e il 1639, che racchiudono, oltre alla città, anche buona parte del suo immediato retroterra, salendo lungo gli spartiacque che dividono la città dalle valli adiacenti.

2 La Repubblica Ligure, di ispirazione Rivoluzionaria, si sostituì al governo repubblicano genovese, decretandone la fine dopo quasi cinque secoli. Il nuovo governo tra l'altro espropria e sopprime tutti gli istituti religiosi della città, compresa la stessa Certosa, i cui monaci abbandoneranno il monastero nel 1797.

3 L'inizio del XIX secolo vede continui cambiamenti nel governo della città, ivi compreso il dominio napoleonico iniziato nel 1805, e conseguenti molteplici momenti di forte criticità, che culmineranno nel bombardamento della città del 1849, da parte del generale Lamarmora, che decreterà il passaggio definitivo di Genova sotto l'egida dello Stato Sabaudo.

4 Nel 1926 il governo fascista decide di accorpare i comuni del circondario della città al comune di Genova: nasce così il progetto della Grande Genova, i vecchi comuni diventano cioè delegazioni della città e sue parti integranti anche dal punto di vista amministrativo.

5 « La città policentrica: il caso il Genova », in: *Dalla città diffusa alla città diramata*, a cura di A. Detragiache, Milano, 2003, p. 165-184.

6 Rimane attualmente di questa fase la parte inferiore del chiostro più antico, costruito in mattoni, di forme gotiche molto semplici.

7 In questa fase viene notevolmente ampliato il volume complessivo del monastero, soprattutto con la costruzione del chiostro grande (dopo 1519 e prima del 1562), ed edifici annessi, il quale peraltro non ospitò mai le celle dei Padri (aveva probabilmente funzioni di rappresentanza), e l'ampliamento della chiesa, consacrata l'8 Settembre 1563.

8 Appartiene a questo periodo la sopraelevazione del chiostro gotico, con la costruzione di un loggiato di impronta rinascimentale, da cui emergono lontane influenze toscane.

9 Ci riferiamo in particolare alla demolizione dell'intero lato Meridionale del chiostro antico e all'eliminazione di tutte le celle dei Padri, tranne una, tutt'ora esistente in condizioni fortemente compromesse.

10 Da citare principalmente gli interventi dell'Ing. Maurizio Dufour, eseguiti tra il 1863 e il 1892, che stravolgono l'aspetto generale della chiesa, con la costruzione del nuovo presbiterio di forma poligonale, che allunga di molto l'edificio e ne modifica pesantemente l'aspetto squadrato e lineare.

11 Il Galbiati (*La Val Polcevera e la Certosa di Rivarolo*, Rivarolo, 1927) afferma che la comunità del borgo contava un centinaio di anime al momento dell'arrivo dei monaci, per poi salire, come detto a circa 300 elementi nel corso del secolo successivo, mentre nel 1800, subito dopo la soppressione, la situazione risultava variata di poco, visto che la presenza umana ammontava a 400 unità. A questo punto la tendenza si inverte portando la popolazione in pratica a raddoppiare a metà del XIX secolo, e a superare i 4.000 abitanti tra la fine dell'800 e l'inizio del '900.

12 Giuseppe Galbiati, *La Val Polcevera e la Certosa di Rivarolo*, Rivarolo, 1927, p. 116.

13 Ved. Documento di fondazione del Monastero rogato dal notaio Pietro Claverio, riportato per intero dal notaio Lavagnino, in un atto del 1611, in cui i monaci concedono a Orazio Di Negro il diritto di patronato sul presbiterio della loro chiesa.

14 Ved. G. B. Tromby, *Storia critico-cronologica diplomatica del patriarca S. Brunone e del suo Ordine Cartusiano*, Napoli, 1777, Tomo sesto, pag. 65.

15 Not. Pietro Ripalta, Filza II, in G. Cipollina, *Regesti di Polcevera*, Parti sconda e terza, Rivarolo, 1932.

16 Not. Castello Gio: Antonio, Filza II, in G. Cipollina, *op. cit.*

17 Not. Cambiaso Gio: Batta, Filza II, in G. Cipollina, *op. cit.*

18 Giuseppe Galbiati, *op. cit.*, p. 251 e ss.

19 Not. Giorgio di Camulio, in: G. Cipollina, *op. cit.*

20 Not. Castello Gio: Antonio, Filza I, in G. Cipollina, *op. cit.*

21 Not. Gio: Batta ambiamo, Filza I.

22 G. B. Tromby, *Storia critico-cronologica diplomatica del patriarca S. Brunone e del suo Ordine Cartusiano*, Napoli, 1777, all'anno 1547.

23 Tra il 1439 e il 1537, risultano molteplici figure di benefattori secondo quanto emerge dal Necrologio della Casa di Genova estratto dalle Carte del Capitolo Generale dell'Ordine e dagli Annales del Le Couteulx, ivi compresi Lazzaro Doria e Giorgio Spinola che fanno erigere due cappelle all'interno del chiostro di Monaci, rispettivamente nel 1472 e nel 1480.

24 M. Lamponi, *Storia di Rivarolo Ligure*, Genova, 1975, p. 9-11.

25 Giuseppe Galbiati, *op. cit.*, p. 251-253.

26 Giuseppe Galbiati, *op. cit.*, p. 259 e ss.